

# Ma la Chiesa sul premier non tace

*Nell'intervista di Bagnasco al "Giornale", anche se non lo nomina mai, è evidente che il cardinale si riferisce a Silvio Berlusconi*

**di Luigi Accattoli**

**C**ontinua la disputa su quello che la Chiesa dice o non dice su Berlusconi e le feste di Arcore. C'è stato un momento - a fine gennaio, in occasione del Consiglio permanente della Cei ad Ancona - nel quale prevalse la percezione di una censura, se pure espressa in linguaggio diplomatico. Ultimamente abbiamo avuto il ricevimento del 18 febbraio all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede con il diplomaticissimo incontro tra Bagnasco e Berlusconi e l'intervista che domenica il cardinale presidente della Cei ha dato a *Il Giornale*, e l'impressione dei più è che la Chiesa sia tornata a tacere. Non che mai avesse taciuto, ma di ciò era stata accusata prima che dell'onda mediatica sugli scandali - il cui primo rovescio è del 14 gennaio - parlasse *Avvenire*, il 18 gennaio.

**Non è tornata a tacere, dico io, e credo di essere attrezzato per dimostrarlo.** Sono andato per 33 anni ai ricevimenti dell'Ambasciata per i Patti Lateranensi e per altrettanti anni ho cercato e condotto e interpretato interviste ai presidenti della Cei per conto della *Repubblica* e del *Corriere della Sera*. So qualcosa di quei linguaggi. All'uscita dall'Ambasciata, il 18 sera, il premier disse ai giornalisti: «Tutto benissimo, come sempre». E voleva dire che tra lui e la Chiesa c'era un'intesa di ferro, su ogni aspetto dei rapporti bilaterali, implicazioni personali comprese. Questa è stata invece la dichiarazione venuta il giorno dopo dal cardinale Bagnasco: «Un incontro istituzionale, di prassi, che ha il suo valore simbolico e anche contenutistico sostanziale, quindi nella norma dell'incontro e del rapporto tra le istituzioni». Tradotto in volgare vuol dire: un incontro dovuto, che

ha un significato diplomatico e anche uno specifico per ciò di cui si è trattato, e niente altro. I giornalisti insistono a chiedere e il cardinale dice ancora che «l'incontro è andato, come risulta, sostanzialmente bene». Qui la parola chiave è «come risulta». Che cosa risultava nelle cronache di quel 19 febbraio? Che si era parlato di questioni internazionali, dall'Africa al Medio Oriente e della situazione dei cristiani nel mondo islamico, in India, in Cina. E anche di temi etici, dal testamento biologico all'adozione dei singles. Ma in nessun modo di «polemiche e scandali». Dove la possiamo vedere la condiscendenza verso le feste di Arcore, o il chiudere un occhio sugli «scandali» da parte degli uomini di Chiesa? Sarebbe come se uno nel 2007 avesse visto nel colloquio a due tra il cardinale Bertone e il presidente Prodi, che si era avuto nella stessa circostanza, un'adesione del cardinale ai Dico. Ogni anno i cardinali incontrano in quella sede il premier *pro tempore* e con lui trattano le questioni di reciproco interesse. Non se ne può dedurre alcunché che vada oltre quelle realmente trattate. Semmai un segno di attenzione alla persona lo si può avere quando Bertone incontra a quattr'occhi Prodi ma non quando l'incontro, come stavolta, è collegiale. Più interessante è l'intervista del cardinale Angelo Bagnasco a *Il Giornale* di domenica, condotta dal collega vaticanista Andrea Tornielli. Occorre premettere che quello è il quotidiano della famiglia Berlusconi: e dunque in esso troveremo il Bagnasco più favorevole a Berlusconi che si possa incontrare nei media nostrani. E bisogna dire che anche stavolta il cardinale riesce a non nominare mai il premier: questa è arte. Ma nonostante l'*aplomb* ecco per intero la descrizione di ciò che «preoccu-

pa di più la Chiesa in questo momento» e valutate voi se queste parole non vanno tutte difilate ad Arcore e al suo signore: «La preoccupazione di fondo è che una visione edonista della vita abbia la meglio, mortifichi la dignità personale, e corrompa le energie migliori del nostro Paese. Siamo tutti av-

**lo** vertiti del fatto che una certa cultura della seduzione ha introdotto una mentalità, e ancor prima una pratica di vita, dove sono state messe al bando parole come sacrificio, impegno, disinteresse, e tutto sembra diventare monetario. Questo ha indotto anche tra i giovani falsi miraggi: la rincorsa alla vita facile più che il bene, cercare l'utile più che il vero, inseguire l'effimero anziché ciò che dura».

**«Una certa cultura della seduzione»:** mi pare perfetto. Ma qualcuno obietta che il cardinale non nominando nessuno parla di tutti. E questo è vero. Ma chi ha qualche dubbio sul fatto che il primo tra tutti sia il premier, come dice la parola stessa? L'intervistatore, che la sa lunga, nomina lui il Rubygate e chiede a Bagnasco una risposta a chi l'accusa di essere stato «troppo equilibrato» quando - ad Ancona - aveva citato la Costituzione per richiamare alla «sobrietà» chi assume un mandato politico ma aveva anche bacchettato i magistrati riguardo alla «ingente mole di strumenti di indagine».

**Ed ecco la risposta** dell'intervistato: «L'equilibrio di per sé è una virtù, l'equilibrio no. È una questione di responsabilità. Ora il problema

morale è fin troppo evidente perché venga piegato a beneficio dell'una o dell'altra fazione politica. La coerenza personale e il rispetto delle regole sono la condizione necessaria per lo sviluppo di una democrazia».

«Il problema morale è fin troppo evidente»: non c'è da chiedersi di chi stia parlando. Poi dice «rispetto delle regole» e questo riguarda anche i magistrati, si capisce. Ma tutto il ragionamento sta a dire che la

questione morale è la montagna che abbiamo davanti. Perché chiediamo ai vescovi di affrontare anche la questione politica? Quella spetta a noi laici.  
[www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)